

gliati in valori simbolici e appunti mitici. L'intera raccolta si pone dunque come esaltazione del sogno d'amore, ma anche della poesia e della vita in genere, un sogno profondo, visuto e illuso che tutto riscattar le pene, le mancate risposte, la reincarnazione di Orfeo ed Eridice – presente direttamente in una poesia, ma indirettamente in tutte – i voli e le ricadute, le notti insomni, gli slanci, e, in definitiva, il travaglio insolubile dell'amore. Traviglio ed estasi ben incarnati nella restaurazione del mito di Endimione, l'amante per eccellenza della luna, mito che ispira il titolo della raccolta.

Il finale mitico, poi, riccheggia in senso poetico *Il paradies perduto* di Milton, il quale diventa appunto il *Paradiso ritrovato*, come a trastornare il mito della perdita e della perduzione, in quello della conquista e della salvezza. E in questo cammino salvifico, un cammino quasi di purificazione, l'amore diventa il pretesto fondamentale, la chiave che consente di illuminare le vite, renderle uniche. La forza della poesia di Monti sta proprio in questa capacità di muoversi tra storia e mito, offrire alla storia la spiritualità e i significati profondi del mito, ma nello stesso tempo rendere concrete, quasi sensoriali, le esperienze del mito, portarle ad un livello epidernico, viscerale, viverle come emozioni reali.

Molte poesie poi sono costruite come scatole cinesi, ognuna rimanda all'altra attraverso particolari parole-chiave, e questo è un motivo in più per considerare questa raccolta come un unico testo organico, in cui la vicenda emotiva personale si trasforma come detto in mito collettivo. In cui, inoltre, l'esperienza esistenziale e la dimensione simbolica si scambiano di continuo il ruolo. Insomma una raccolta in pieno stile romantico, in una visione della poesia e dell'amore che si eleva e si sublima fino alla forma del sogno, per poi trasformarsi in mito. Una vicenda di separazione e abbandono che però giunge a riscattarsi almeno sulla pagina letteraria, eternandosi e fissandosi per sempre nella memoria. Memoria individuale capace di elevarsi, proprio grazie alla visione mitica, nella memoria collettiva.

MARCO FURLA
Tratteggi
Ed. Anterem, Verona 2017

Con il suo ultimo libro, Mario Furia, tra gli epigoni dell'avanguardia poetica italiana dell'ultimo fine secolo, a suo tempo collaboratore di Adriano Spata guru della poesia visiva di casa nostra, ha dato origine a una forma inedita di poesia in prosa. *Tratteggi* questo il titolo assolutamente giustificato di un'opera poetica singolare. Singolare perché incentrata sui aspetti apparentemente secondari della vita, su episodi quasi insignificanti, che inoltre nel racconto di Furia danno vita non solo a forme ironiche, ma anche ad una visione attica dell'esistenza. Ironia o comicità che nasce dallo smacco, dalla sconfitta che alcune volte gli episodi sottolineati provocano nel protagonista.

Al centro della raccolta si pongono, infatti, eventi ed azioni che potrebbero assumere una forma tipicamente narrativa, ma che invece nell'esposizione scelta dall'autore acquistano un aspetto se non poetico, sicuramente da prosa poetica. A rendere unici il valore, e per dir così, il sapore di questi apparentemente banali racconti, è innanzitutto la scelta sintattica operata da Furia. Si tratta in effetti di una struttura ipotattica scandita da continue frasi implicite al partecipio passato, con l'uso esclusivo della terza persona, peraltro riferito inquivocabilmente all'autore. Una inedita struttura, originale e probabilmente mai utilizzata in tale chiave, con qualche strizzatina anche al linguaggio burocratico, uno schema che mostra ovviamente un realismo particolare, quasi una resa al reale, che poi è l'atteggiamento prevalente o meglio ancora la disposizione spirituale principale del protagonista, caratterizzato da una perenne tranquillità o neutralità emotiva e sentimentale rispetto agli accadimenti descritti; accadimenti tra l'altro quasi sempre costituiti da piccoli inconvenienti, spesso piccoli fastidi che tuttavia sembrano non risultare spiacevoli al protagonista.

Sull'identità di questo esploratore dei meandri del quotidiano, ad un certo punto sorge poi anche una perplessità improvvisa, dato che il protagonista di uno dei segmenti è senza om-

bra di dubbio una donna, indicata da un inequivocabile pronomine femminile. L'impianto realistico delle sequenze risulta comunque chiaro, quasi ovvio, ma ciò che in realtà poi sfugge al lettore è lo scopo dei brani e del loro cadenzare su vicende banali, fenomeni ed atti che di solito neanche consideriamo, e che Marco Furia ha voluto invece mettere in primo piano. E forse l'autore non fa altro che convertire in contenuto poetico, quindi non solo di una comunicazione linguistica ma addirittura di una espressione artistica, episodi di eventi che in verità risultano importanti eccone per la nostra vita, almeno nel suo dipanarsi attraverso momenti fugaci, istanti dominati presto che evitiamo di condividere perché li consideriamo come un fatto nostro. Così alla fine si comprende bene cosa Furia abbia voluto descrivere, ma non si comprende bene perché lo abbia fatto, e dunque quello che ha voluto dire e significare. Forse alla base c'è l'esigenza di mostrare nella sua nudità il carattere comico delle piccole cose quotidiane, e forse non è neanche questo, perché in molti «tratteggi» è assente anche l'ironia, e comunque l'atteggiamento del poeta, che si intravede appena sullo sfondo di questi piccoli eventi, non è neanche quello dell'ironico, egli non sembra sorridere, sembra solo registrare i dati e fatti e trascreverli con la sua maniera impersonale. Impersonale tuttavia poesica. Poetica è, infatti la scelta di concentrarsi su particolari apparentemente privi di significato, ma che tuttavia vanno ad inserirsi in una dimensione esistenziale che appare si distribuita nel singolare e nel particolare, ma che proprio per questo rivendica un senso più generale.

Tratteggi dunque sembra suggerire quasi una nuova poetica dell'esperienza, stimolandone un nuovo modo di intendere l'espressione letteraria, secondo un'ottica che si potrebbe assimilare alla scuola dello sguardo, l'Ecole du regard francese degli anni cinquanta. In effetti sembra di poter ravvisare la stessa tendenza a una sorta di visione neutrale, il che potrebbe far presagire un nuovo corso per la letteratura. E su questo ultimo punto non resta che attendere le prossime prove.

ROBERTO MOSI
Eratoterapia
Giuliano Ladolfi Ed., Borgomanero (NO) 2017

Dietro le Parole di ogni autore ci sono altre parole che ne costituiscono l'imbarattitura non detta: poetica, sonoro, muta, macchinari, genio, personale dietro le quinte... Sono tutte parole ed espressioni, a volte colonie, che servono a rendere cosciente il tenore della coscienza di un pensiero, di una dichiarazione di intenti che a volte fu capolino, qui e là, come la presenza di certi pittori che appaiono sulle tele in forma di ritratto, di personaggio recitante.

Incuriosisce, dunque, il titolo di questa raccolta che dichiara subito la centralità della poesia e persino la sua funzione di *pharmakon* – oggi, a dire il vero, la scrittura è una delle medicine più diffuse per riequilibrare i delicati rapporti tra mente e corpo; non conta nulla poesia corsa, non solo dell'ego che mostra le sue vibrazioni sentimentali.

Nel testo finale, una lettera scritta per la nipotina che comincia a scrivere le sue prime poesie, Mosi allude anche a una funzione di restituzione al mondo, alle forme dell'esistenza della parola, visto che Erato è muta della poesia corsa, non solo dell'ego che mostra le sue vibrazioni sentimentali.

Robert Mosi allude anche a una funzione di poesia e persino la sua funzione di *pharmakon* – oggi, a dire il vero, la scrittura è una delle medicine più diffuse per riequilibrare i delicati rapporti tra mente e corpo; non conta nulla poesia corsa, non solo dell'ego che mostra le sue vibrazioni sentimentali.

Un modo razionale di dire delle cose, *asessuale, senza fronzoli, che naragli in mezzo al vento della vita*, in una ricerca di equilibrio, lontano «da acenti eccessivi o sbiaditi. [...] La voce risuoni di un timbro autentico, non asciutto», p. 53.

Terapia, dunque, come strumento capace di sbrogliare i nodi, di illuminare le cose, di riportarle a una luce comprensibile, piuttosto che lasciarle tra i risvolti oscuri del proprio mistero.

Poesia capace, persino, di indossare *da gallina del gallina*, tema, questo, assai poco frequentato se non da pochissimi autori contemporanei – bisogna sempre ritornare ai tempi di Palazzeschi per incontrare esempi il-

M. T.

M. T.